

Collana Europea

M.O.D.O.

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

3-4/2021



Ripensare la geopolitica delle rivoluzioni

a cura di Pierre Serna e Paolo Conte

COSME-MIC

Ripensare la geopolitica delle rivoluzioni

a cura di

Pierre Serna e Paolo Conte

COSME B.C.
I-II semestre 2021

© 2021 COSME B.C. - Napoli
ISSN 2784-868X

(On-line)

Stampato nel mese di ottobre 2021
COSME Beni Culturali

Competizione imperiale, repubblicanesimo e reti transfrontaliere: la Rivoluzione francese nel Paese Basco spagnolo¹

Andoni ARTOLA RENEDO
Università dei Paesi Baschi
andoni.artola@ehu.eus

Alvaro ARAGÓN RUANO
Università dei Paesi Baschi
alvaro.aragon@ehu.eus

Sembra ormai esistere un certo consenso sull'attendibilità di un approccio di ricerca transnazionale volto ad indagare le vicende rivoluzionarie coniugando studi microanalitici ad indagini globali². Da questo punto di vista, il caso specifico che qui sarà analizzato, ossia quello del Paese Basco spagnolo, risulta, per quanto poco noto al di là

¹ Questo lavoro è stato realizzato nel quadro del programma di ricerca del Ministero spagnolo dell'Economia e della Competitività HAR2017-84226-C6-5-P: *Los cambios de la modernidad y las resistencias al cambio. Redes sociales, transformaciones culturales y conflictos, siglos XVI-XIX*. Esso è il frutto di un lavoro congiunto delle unità di ricerca del Sistema Universitario dei Paesi Baschi, *Sociedad, poder y cultura (siglos XIV a XVIII)* (IT896-16) e *País Vasco, Europa y América: vínculos y relaciones atlánticas* (IT938-16). L'articolo è stato tradotto in italiano da Angela De Pinto Giaume.

In questo lavoro, si è deciso di utilizzare l'espressione «Paese Basco» e non «Paesi Baschi», in quanto si vuole far riferimento alla regione storica e culturale estesa in Francia ed in Spagna, e non solamente all'attuale regione autonoma composta dalle tre province di Biscaglia, Guipuzcoa et Álava. Per questo, quando ci si riferirà all'insieme di queste tre province, si utilizzerà l'espressione «Paese Basco spagnolo» o «province basche».

² D.A. BELL-J. INNES-A. JOURDAN-M. KACI-A. KARLA-A. LIGNEREUX-U. PLANERT-P. SERNA-C. THIBAUD, *L'âge des révolutions: rebonds transnationaux*, in «Annales Historiques de la Révolution Française», CCCXCVII (2019), pp.193-223.

della storiografia spagnola, alquanto interessante per diversi ordini di motivi³.

Innanzitutto, tale studio permette di approfondire la ricezione, l'assimilazione e/o il rifiuto del progetto rivoluzionario anche oltre le frontiere francesi. Naturalmente si sarebbe potuto prediligere uno stato-nazione, come l'attuale Spagna, ma la monarchia spagnola d'*Ancien Régime*, costituita da un insieme composito di corpi ed istituzioni, non si presta necessariamente ad un'analisi come quella che si vuole presentare in questa sede. Ed una simile analisi estesa a tutta la penisola iberica è ancora meno possibile per quanto riguarda l'ultimo decennio del XVIII secolo, dal momento che non tutte le regioni della monarchia spagnola furono influenzate dalla Rivoluzione in egual misura, anzi reagirono ad essa in modi molto diversi. Pertanto, una generalizzazione porterebbe sicuramente ad una semplificazione che non aiuterebbe a comprendere in profondità la partecipazione di quei territori agli eventi rivoluzionari.

In secondo luogo, va precisato che, come noto, il Paese Basco costituiva un'area culturale e politica geograficamente piuttosto estesa e collocata su entrambi i lati della catena pirenaica: di fatto, la libertà del popolo basco rispetto all'assolutismo monarchico costituiva potenzialmente un elemento di unificazione per province che erano in parte spagnole e in parte francesi. Nel 1785, ad esempio, in un *Essai sur la noblesse des Basques* pubblicato a Pau si escludeva con convinzione il

³ La bibliografia disponibile in francese si limita fondamentalmente a: P. VILAR, *Quelques aspects de l'occupation et de la résistance en Espagne en 1794 et au temps de Napoleon*, in *Occupants-occupés, 1792-1815*, Bruxelles, Université Libre, 1969, pp. 221-256; L. DOMERGUE, *Note sur l'occupation française des provinces basques au temps des guerres de la Convention (1794-1795)*, in «Revista de História das Ideias», X (1988), pp. 69-99; J.-R. AYMES, *L'Espagne et la Révolution Française: les réponses régionales*, in *Voir, comparer, comprendre. Regards sur l'Espagne des XVIII^e et XIX^e siècles*, J.-R. AYMES, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, 2003, pp. 121-150; A. ELORZA, *L'invasion des Provinces Basques. La guerre de la Convention face à l'Espagne*, in *L'image de la Révolution française*, dirigé par M. VOVELLE, Oxford, 1989. Sfortunatamente non ci è stato possibile consultare la tesi di J.C. RIVET, *L'annexion des provinces basques par le gouvernement français, notamment le Guipuzcoa, 1793-1795*, discussa all'Institut d'Histoire de la Révolution Française (Paris 1 Panthéon-Sorbonne). Sulla mancanza di interesse della storiografia francese per la guerra della Convenzione contro la Spagna si veda anche G. DUFOUR, *La historiografía francesa y la guerra de la Convención*, in «Studia Historica. Historia Moderna», XII (1994), pp. 17-22.

possibile intervento del Fisco reale in Navarra e soprattutto si sosteneva che l'antico Regno facesse parte di una comunità ancestrale, quella basca, da sempre libera, discendente da quei cantabri che avevano prima combattuto l'Impero romano e poi avversato qualsiasi forma di dominazione feudale. Secondo l'autore, quindi, si trattava di una comunità dotata di leggi proprie e fondata su un modello sociale privo di distinzioni di ceto, poichè tutti i suoi abitanti erano nobili. Questo popolo, a seconda della diversa collocazione spaziale, aveva volontariamente aderito sia alla monarchia spagnola che a quella francese, diventandone parte integrante, ma comunque conservando una serie di prerogative culturali e linguistiche molto pronunciate, oltre che costumi propri ed istituzioni democratiche *ante litteram*. Si potrebbe pertanto parlare di una sorta di repubblicanesimo *sui generis* potenzialmente compatibile con la Rivoluzione. Composto sulla base di documenti raccolti da un nobile basco francese, il saggio era stato redatto da un monaco benedettino, Don Sanadon, che poi negli anni della Rivoluzione sarebbe divenuto vescovo costituzionale nei Bassi Pirenei. Inoltre, il testo era poi stato tradotto in spagnolo da un prete eterodosso di nome Diego de Lazcano, che sarebbe in seguito divenuto un sostenitore della causa repubblicana francese nel Paese Basco di Spagna⁴.

Questo legame tra i rivoluzionari delle due aree costituisce un terzo fattore d'interesse, che mostra ulteriormente la rilevanza del nostro caso di studi: il Paese Basco fu l'unica regione della penisola iberica in cui, a seguito dell'invasione di una delle sue province nell'agosto del 1794, l'amministrazione repubblicana francese riuscì ad imporsi realmente. Per quanto si sia molto scritto su questo episodio, il pregiudizio ideologico gravante sul suo conto e la scarsità di fonti in grado di consentire l'analisi dell'esercizio quotidiano del potere nella zona occupata rendono quella presenza una vicenda ancora poco chiara⁵.

⁴ ANONIMO [DON SANADON], *Essai sur la noblesse des Basques. Pour servir d'introduction à l'Histoire Générale de ces Peuples*, Pau, Vignancour, 1785. L'anno seguente fu pubblicata l'edizione spagnola dal titolo *Ensayo sobre la nobleza de los bascongados, para que sirva de Introduccion a la Historia general de aquellos Pueblos*, traduzione di D. LAZCANO, Tolosa, Lama, 1786.

⁵ Sul tema ci si limita a citare di seguito i contributi più importanti: F. LASALA, *La separación de Guipúzcoa y la Paz de Basilea*, Madrid, Establecimiento Tipográfico de

Ci sembra di fondamentale importanza situare il nostro oggetto di studio nel contesto storico della competizione imperiale che animava i rapporti fra la Monarchia spagnola, la Gran Bretagna e la Francia. Già all'epoca, uno dei testimoni diretti dell'invasione dei repubblicani francesi quale Ignacio Vincente Sarasti interpretò la Rivoluzione come un epifenomeno della successione ciclica degli imperi⁶. Più di recente, José Maria Portillo ha ritenuto indispensabile tenere conto di queste logiche imperiali nello studio del Paese Basco⁷. Ricordiamo che il controllo della regione fu un elemento alquanto importante nei negoziati che nel 1795 portarono alla pace di Basilea, in quanto, come si vedrà, la restituzione di tale territorio alla Corona spagnola implicò la cessione di Santo Domingo alla Repubblica francese.

In ultimo luogo, l'incontro con la Rivoluzione sconvolse i rapporti di potere su scala locale e contribuì in modo decisivo alla crisi delle strutture d'*Ancien Régime* presenti nell'area. Anche per questo, l'eminente antropologo Julio Caro Baroja ha fatto coincidere la guerra contro la Rivoluzione con l'inizio di una crisi di civiltà, ossia con un ciclo

Fortanet, 1895; J. GOÑI, *La Revolución francesa en el País Vasco: la guerra de la Convención (1793-1795)*, in *Historia del Pueblo Vasco*, III, San Sebastián, Erein, 1979, pp. 5-69; A. ELORZA, *Los vascos y la revolución francesa*, in «Revista de História das Ideias», X (1988), pp. 101-103; J. M. PORTILLO, *El País Vasco: el Antiguo Régimen y la Revolución*, in *España y la Revolución*, J.-R. AYMES, cit., pp. 238-282. Ci sia consentito citare anche A. ARAGÓN, *La Guerra de la Convención, la separación de Guipúzcoa y los comerciantes vasco-franceses y bearneses*, in «Pedralbes», X (2011), pp. 167-229. Importante anche lo studio di C. CHICO, *Actitudes políticas en Guipúzcoa durante la Guerra de la Convención (1793-1795)*, tesi presentata all'Uned, 2012, disponibile on-line su: <http://espacio.uned.es/fez/view/tesisuned:GeoHis-Cchico>. Purtroppo, le ultime pubblicazioni in lingua straniera su tale periodo non trattano affatto queste vicende: P. RÚJULA, *Patriotisme monarchique et pouvoir absolu pendant la guerre d'Espagne contre la Convention (1793-1795)*, in «Siècles», XLIII (2016), on-line su: <http://journals.openedition.org/siecles/3023>; ID., *International War, National War, Civil War: Spain and Counterrevolution (1793-1840)*, in *Republics at War, 1776-1840. Revolutions, Conflicts and Geopolitics in Europe and the Atlantic World*, edited by P. SERNA-A. DE FRANCESCO-J. MILLER, New York, Palgrave, 2013, pp. 241-259.

⁶ J.R. CRUZ MUNDET (ed.), *Memoria de la Revolución Francesa y de la guerra de España por la parte de Navarra y J Guipúzcoa en los años 1793, 1794 y 1795*, San Sebastián, Diputación Foral de Gipuzkoa, 1993, p. 63.

⁷ J.M. PORTILLO, *Imperialización de la Monarquía y foralidad a finales del siglo XVIII*, in «Iura Vasconiae», XV (2018), pp. 195-217.

«catastrofico» per la società tradizionale basca che, dopo ben tre secoli d'integrazione sostanzialmente pacifica nell'Impero spagnolo, sul finire del XVIII secolo dava i primi segni del suo irreversibile crollo⁸.

Per analizzare questi avvenimenti si ritiene utile partire dagli attori sociali. Infatti, lo studio della rete di contatti stabilitisi tra mercanti, uomini politici, patrizi e burocrati del Paese Basco spagnolo con quelli operanti nei territori francesi aiuta a comprendere meglio sia le modalità di ricezione locale della Rivoluzione, sia le reazioni che – dalla cooperazione con il governo repubblicano alla frattura in seno alla società basca – gli eventi francesi avrebbero presto innescato⁹.



Fig. 1 - Carta del golfo di Biscaglia, del nord della penisola iberica e delle province basche di Spagna e Francia (Biscaglia, Guipuzcoa, Alava, Navarra, Labourd, Bassa Navarra, Soule)

Il primo contatto: l'incontro con la Rivoluzione

La posizione frontaliere dei territori analizzati influì in maniera rilevante sulla ricezione delle prime notizie relative alla Rivoluzione francese. Nelle principali zone commerciali quali Bilbao e San Sebastian queste informazioni furono accolte con un certo entusiasmo da alcuni abitanti, mentre altri ne furono atterriti. Dal canto suo, la Corona spagnola impose un regime del silenzio che impedì la diffusione di ogni tipo di informazione sugli eventi che andavano prendendo forma nella vicina monarchia francese. Dall'autunno del 1789, furono confiscati

⁸ J. CARO, *Cultural Cycles and Basque Identity*, in *The Selected Essays of Julio Caro Baroja*, Reno, Center for Basque Studies, 2011 [edizione spagnola 1981-1982], pp. 79-96. Per studi più recenti, si veda J. PESCADOR, *The New World inside a Basque Village. The Oiartzun Valley and its Atlantic Emigrants, 1550-1800*, Reno, University of Nevada Press, 2004, pp 127-129.

⁹ Abbiamo affrontato quest'aspetto in Á. ARAGÓN, *Motivaciones políticas, comerciales, familiares y personales en torno a la separación de Guipúzcoa durante la guerra de la Convención*, in «Jura Vasconiae», XIV (2017), pp. 141-170.

tutti gli oggetti che potevano evocare gli eventi rivoluzionari (stampe, manoscritti, volantini e persino i berretti frigi). Fu anche proibito qualsiasi genere di manifestazione e poi furono addirittura posti sotto sorveglianza tanto i luoghi di sociabilità pubblici come i caffè quanto le riunioni private¹⁰. La Corona cominciò a far ricorso all'Inquisizione, la cui attività, riattivatasi in particolare nelle città portuali e nelle zone di frontiera, venne a sua volta rinforzata dal consolidarsi della ritrovata intesa fra Trono ed Altare. La Rivoluzione francese, insomma, divenne la "nuova eresia" che rimise in moto un'istituzione, quale appunto l'Inquisizione, che, soprattutto grazie alla sua fitta rete di impiegati e delatori locali, intensificò subito sia il controllo di libri già messi all'indice, sia la censura dei nuovi discorsi rivoluzionari e di tutti quei testi giudicati lesivi nei confronti della Corona¹¹.

Tuttavia, questo sforzo di reprimere lo slancio rivoluzionario si rivelò sostanzialmente impotente di fronte all'arrivo incessante nella regione di opuscoli, giornali, stampe ed altri oggetti sulla Rivoluzione¹². Del resto, non poche testimonianze scritte continuavano ad arrivare regolarmente nelle capitali delle tre province basche (la Biscaglia, la Guipuzcoa, l'Alava). A Bilbao, in particolare, esse giungevano proprio in concomitanza con gli eventi parigini tanto che diversi abitanti decisero di abbonarsi a giornali come il *Mercuré Universel* o la *Gazette Nationale*¹³. A San Sebastian, la circolazione di pubblicazioni francesi fu intensa, tanto che, già nell'ottobre del 1789, il commissario del Sant'Uffizio parlò di una vera e propria «inondazione» di scritti sospetti cominciata proprio nel mese di luglio. Secondo tale testimonianza, molti

¹⁰ L. DOMERGUE, *Le livre en Espagne au temps de la Révolution Française*, Lyon, Presses Universitaires, 1984, cap. 1; A. ELORZA, *El temido árbol de la libertad*, in, *España y la Revolución...*, J.R. AYMES, cit., pp. 69-117.

¹¹ M. TORRES ARCE, *Inquisición, regalismo y reformismo borbónico. El Tribunal de la Inquisición de Logroño a finales del Antiguo Régimen*. Santander, Universidad de Cantabria, 2006, pp. 183-185; ID., *Represión y control inquisitorial a finales del siglo XVIII: el caso del Tribunal de Logroño*, in «Cuadernos de Ilustración y romanticismo», XIII (2005), pp. 253-296.

¹² M. DEFOURNEAUX, *Inquisición y censura de libros en la España del siglo XVIII*, Madrid, Taurus, 1973, pp. 70, 112-115, 127, 129-130.

¹³ I. REGUERA, *La Inquisición*, in *Bizkaia (1789-1814)*, Bilbao, Diputación, 1989, pp. 111-127.

francesi residenti nella città leggevano questi scritti ed esaltavano apertamente le notizie in essi contenute ed i decreti dell'Assemblea Nazionale. Qualche mese più tardi, ancora, lo stesso commissario condannò con veemenza le riunioni tenutesi in un caffè in cui giovani locali e alcuni militari «parlavano con libertà [...] di Religione e degli eventi di Francia»¹⁴.

Dal 1789 al 1791 l'Inquisizione sequestrò a Bilbao diverse copie della *Gazette Nationale*, del *Mercure Universel*, degli *États Généraux*, del *Journal de Genève*, ed anche alcuni manoscritti di cronache della rivoluzione e diversi numeri dell'*Assemblée Nationale*. Furono rinvenuti altresì una copia del saggio intitolato *Adresse aux amis de la Constitution*, una *Lettre pastorale* di Don Sanadon e le *Considérations sur les gouvernements* di Jean-Joseph Mounier. Ma fu soprattutto a San Sebastian che le confische attuate dall'Inquisizione furono particolarmente abbondanti, dato che furono rinvenute decine di numeri dell'*Année de la Fenille Villageoise*, del *Courier Français* e del *Bulletin et Journal des Journaux*, oltre che copie dell'*Histoire Générale et particulière des Religions*, di un *Discours prononcé au Club des Jacobins* e di diversi altri indirizzi all'Assemblea Nazionale. Tutti scritti, questi, che, secondo gli inquisitori, suscitarono grande entusiasmo fra la popolazione locale¹⁵.

Inoltre, va detto che le pubblicazioni ed i manoscritti fatti circolare fra i due paesi non furono gli unici strumenti di informazione. Gli emigrati provenienti dalla Francia, infatti, riportavano personalmente le loro esperienze anche a voce e, per quanto si trattasse per lo più di considerazioni critiche nei confronti della Rivoluzione, esse erano comunque considerate dalla burocrazia spagnola piuttosto pericolose, in quanto forte era la convinzione che le reazioni contro-rivoluzionarie potessero in un certo senso servire da strumento di propaganda della causa democratica. Alcuni aristocratici francesi, poi, si stabilirono nel

¹⁴ P. MIRANDA DE LAGE-DAMÓN, *Las publicaciones francesas en Gipuzkoa en tiempo de la Revolución francesa*, in *Hace 200 años en Gipuzkoa*, San Sebastián, Diputación Foral, 1993, pp. 32-49; A. OTAZU, *La Inquisición y la Revolución francesa en el País Vasco (1789-1796)*, in *La burguesía revolucionaria vasca a fines del siglo XVIII*, San Sebastián, Txertoa, 1982, pp. 105-142.

¹⁵ J.I. TELLECHEA, *La Revolución francesa en el País Vasco. Secuestro de impresos revolucionarios por la Inquisición*, in «Boletín de la Real Sociedad Vascongada de los Amigos del País», XXIII (1967), pp. 45-53; L. DOMERGUE, *Le livre...*, cit., p. 208.

nord della Spagna ed organizzarono addirittura un esercito contro-rivoluzionario, che comunque si sarebbe poi rivelato poco pericoloso¹⁶.

Del resto, proprio un'emigrazione di massa, quella del clero refrattario francese rifugiatosi oltre confine a seguito della proclamazione della Costituzione Civile, contribuì, a partire dal 1791, a diffondere nella penisola iberica una lettura ferocemente critica degli avvenimenti rivoluzionari. Da questo punto di vista, le province basche e la Navarra fecero registrare la più alta concentrazione di preti provenienti soprattutto dalle zone dell'ovest e del sud-ovest della Francia¹⁷. Certo, è difficile oggi cogliere fino in fondo il peso dell'influenza esercitata da tali ecclesiastici, ma essa fu senza dubbio molto rilevante, come testimoniato dal fatto che si procedette a stretto giro ad isolare tali preti per evitare la propogazione dei loro racconti sulla Rivoluzione.

Il contesto locale

Finora ci si è soffermati sui canali principali che fecero giungere le notizie della Rivoluzione francese nel Paese Basco spagnolo. A questo punto, occorre chiedersi come tali voci furono accolte in quei territori, e farlo nella consapevolezza che per dare a questo interrogativo una risposta adeguata è necessario mettere da parte alcuni pregiudizi. A tal riguardo, una delle tesi avanzate più di frequente riguarda il carattere intrinsecamente controrivoluzionario delle regioni che parlavano il patois o idiomi locali: secondo tali tesi, queste regioni avrebbero sviluppato una cultura comunitaria molto forte, oltre che una struttura gerarchica e paternalistica che, fondata su solidi legami di parentela, si sarebbe spontaneamente opposta a qualunque processo di trasformazione politica e sociale. L'accanita difesa dei privilegi registratasi nelle province basche francesi durante la prima parte della Rivoluzione e il fatto che il Paese Basco spagnolo fosse al contempo

¹⁶ J.-R. AYMES, *La guerra de España contra la revolución francesa (1793-1795)*, Alicante, Instituto de Cultura Juan Gil-Albert, 1991, pp. 253-254.

¹⁷ L.M. ARETA, *Los eclesiásticos franceses emigrados en la diócesis de Calaborra y Santo Domingo de la Calzada durante la Revolución francesa de 1789*, in «Sancho el Sabio», XVII (1973), pp. 158-206; M. GUTIÉRREZ, *El exilio del clero francés en España durante la revolución (1791-1815)*, Zaragoza, 2004, pp. 270-277.

diventato un focolaio della controrivoluzione nel XIX secolo sembrerebbero avvalorare una simile ipotesi.

Tuttavia, qui si ritiene opportuno suggerire un'analisi più sfumata che eviti facili generalizzazioni. Infatti, se si approfondiscono le caratteristiche dei gruppi sociali della regione è possibile trovare al tempo stesso, da un lato, una comunità rurale, arcaica e fondata sulla tradizione, e, dall'altro, settori altamente globalizzati, inseriti nelle reti del commercio coloniale e connessi tanto con i centri vitali delle nuove teorie intellettuali dell'Illuminismo quanto con la più avanzata amministrazione borbonica. D'altronde, se si studia il ruolo del Paese Basco nelle reti commerciali globali emerge come tali territori si trovassero in una posizione di primo piano per accogliere le trasformazioni che in quei decenni stavano avendo luogo negli spazi atlantici. Ad esempio, l'abbondanza nei territori baschi di ferro (materiale utile sia per la costruzione di navi ed edifici che per la fabbricazione di armi) aveva permesso alla regione di svolgere un ruolo di primo piano nell'Impero spagnolo, rendendola strategicamente fondamentale per l'intero complesso coloniale. Non a caso, nel XVIII secolo la percentuale relativa alle province basche del commercio estero dell'intero Impero oscillava tra il 20% e il 30%. Bilbao e San Sebastian collegavano i mercati americani con quelli dell'Europa del nord, mentre una parte dei suoi gruppi dirigenti alimentava relazioni internazionali fra le due sponde dell'Atlantico. In cambio di ferro, lana della Castiglia e manufatti europei, la regione importava argento e merci coloniali dall'America¹⁸.

Alcuni commercianti delle principali città facevano affari con le colonie britanniche del Nord America¹⁹. Di fatto, parte dell'élite mercantile del paese era in stretti rapporti con gli Stati Uniti, avendovi svolto un ruolo rilevante negli avvenimenti che avevano portato al conseguimento dell'indipendenza di quelle colonie. La folgorante ascesa economica della ditta *Gardoqui e hijos*, una delle più note di Bilbao, fu

¹⁸ A. ARAGÓN-A. ANGULO, *The Spanish Basque Country in Global Trade Networks in the Eighteenth Century*, in «International Journal of Maritime History», XXV (2013), pp. 149-172.

¹⁹ A. ANGULO-A. ARAGÓN, *No solo pescado y harina a cambio de oro. Vascos en el comercio con los Estados Unidos durante el siglo XVIII*, in «Boletín Americanista», LXXVII (2018), pp. 147-166.

resa possibile anche grazie alle relazioni da questa intrattenute con i mercati dell'America britannica, in particolare nella seconda metà del XVIII secolo. Tale ditta fornì segretamente le armi e l'equipaggiamento militare agli insorti americani e, a far data dal 1777, la sua rete mercantile fu utilizzata dalla Corona per prestare aiuto agli indipendentisti. Diego de Gardoqui ebbe un ruolo chiave nelle trattative tra la Spagna e gli insorti, diventando il primo rappresentante diplomatico nelle *Province Unite d'America*, per le quali mostrò sempre una grande simpatia²⁰. Di sicuro gli uomini con cui questi era in contatto nel Paese Basco erano a conoscenza dei principi guida della rivoluzione americana e, più in generale, della tradizione repubblicana d'oltreatlantico.

D'altro canto, il pensiero illuminista poté farsi strada e trovare legittimità nel paese grazie all'operato delle sue élites, particolarmente vicine alla prima associazione scientifica della monarchia spagnola quale la *Real Sociedad Bascongada de Amigos del País* (*Società Reale Basca degli Amici della nazione*). Si trattava di un circolo d'intellettuali piuttosto legato alla Corona e ben inserito nell'apparato amministrativo imperiale²¹. Piuttosto competente soprattutto su questioni di economia politica, tale *Sociedad* mantenne sempre una certa distanza dalle teorie illuministe più radicali. Tuttavia, i suoi componenti non nascondevano, attraverso i loro scritti, una certa adesione ai postulati di Montesquieu, del reverendo Pluche, di Rousseau, di Voltaire, di Mirabeau e di Quesnay. Ma soprattutto, essi rifiutavano gerarchie fondate sull'ordine e propugnavano forme di sociabilità basata sostanzialmente su legami amicali. Insomma, le loro attività assumevano una natura «pubblica» e si inserivano pienamente in uno spazio nuovo fondato su categorie concettuali quali la «società», l'«uguaglianza» e la «libertà»²².

²⁰ R. CALDERÓN, *Empresarios españoles en el proceso de independencia norteamericana: la casa Gardoqui e Hijos de Bilbao*, Madrid, 2004.

²¹ J.M. IMÍZCOZ-Á. CHAPARRO, *Los orígenes sociales de los ilustrados vascos*, in *Ilustración, ilustraciones*, II, J. ASTIGARRAGA - M.V. LÓPEZ-CORDÓN - J.M. URKIA (eds.), San Sebastián, Rsbap, 2009, pp. 993-1028.

²² L.M. ARETA, *Obra literaria de la Real Sociedad Bascongada de los Amigos del País*, Vitoria, Institución Sancho el Sabio, 1976, cap. X; C.-M. TROJANI, *L'écriture de l'amitié dans l'Espagne des Lumières: la Real Sociedad Bascongada de los Amigos del País, d'après la source épistolaire*, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 2004, cap. 3.

Come conseguenza dell'assimilazione di questi concetti, una parte della *Sociedad* assunse un atteggiamento di decisa apertura nei confronti della Rivoluzione, o almeno questo è quanto ritennero sia i suoi nemici sia, soprattutto, l'Inquisizione. Così, fin dalla sua istituzione la *Sociedad* divenne prima il bersaglio dei gesuiti, delle élites tradizionali e degli "antifilosofi" di ogni genere, poi, a far data dal 1790, in particolar modo del Sant'Uffizio dell'Inquisizione. L'economista politico Valentin de Foronda fu accusato di essere un «ardente sostenitore del governo francese», mentre il marchese di Narros, segretario della società, fu perseguitato con l'accusa di essere un simpatizzante delle teorie rivoluzionarie (anche se i suoi comportamenti ulteriori sembrerebbero dimostrare quanto poco rivoluzionarie fossero le sue convinzioni). Il famoso fabulista Felix Maria de Samaniego fu processato nel 1793 per aver letto Rousseau, La Mettrie e il reverendo Reynal, oltre che per aver proferito parole ingiuriose nei confronti del clero e dell'Inquisizione²³.

Un terzo gruppo di ricettori delle idee rivoluzionarie fu costituito dalla rete francese del mondo degli affari che univa le due coste dei Pirenei. Tale gruppo fu vittima di gallofobia e i suoi membri furono considerati sostenitori, veri o presunti, della causa della Rivoluzione, tanto da ricevere numerose e violente minacce²⁴. Non sempre a torto, le autorità municipali di Bilbao informarono Madrid dell'esistenza di rapporti tra i commercianti della città e l'Assemblea Nazionale ed i circoli rivoluzionari²⁵. Ad esempio, Dominique Millan, commerciante di Baiona residente a Bilbao e fratello del deputato alla Convenzione per i Bassi Pirenei Arnaud Jean, fu costretto a rientrare in Francia nel maggio 1793²⁶. Del resto, anche suo suocero, il commerciante di San Sebastian Jacques Francine, fu tacciato di essere un rivoluzionario sin dal 1791: i Meilland e i Francine erano a loro volta legati a Bernard Douat, un mercante nato a Ciboure, nel Paese Basco francese, e che in cambio della sua fortuna – accumulata soprattutto in Inghilterra, Germania e Stati Uniti – aveva acquistato il titolo di marchese della Colonilla nel 1789 per

²³ Archivo Histórico Nacional (d'ora in poi AHN), Inquisición, 3729/85; E. PALACIOS, *Vida y obra de Samaniego*, Vitoria, Caja de Ahorros Municipal, 1975.

²⁴ P. FEIJOO, *Bizkaia y Bilbao en tiempos de la Revolución francesa*, Bilbao, Diputación, 1991. Cfr. anche il manifesto apparso a Bilbao nel marzo 1793, AHN Consejos, 6322.

²⁵ AHN, Consejos, 6322.

²⁶ Archivo Foral de Bizkaia (d'ora in poi AFB), JCR-518/2.

poi cadere in disgrazia quando un prete emigrato dalla Francia sparse la voce dell'esistenza di un club giacobino nella sua abitazione di Bilbao, provocando in tal modo l'intervento del Consiglio di Castiglia e l'avvio del conseguente processo²⁷.

Questi gruppi, tutti inseriti nelle fasce più alte della società, non furono i soli a mostrare una certa simpatia per gli ideali rivoluzionari: tra il 1789 ed il 1794, nel Paese Basco spagnolo più di 200 persone furono processate dall'Inquisizione per il loro presunto sostegno agli ideali rivoluzionari. Per quanto una parte importante dei ceti dirigenti supportasse tali ideali, essa era pur sempre quantitativamente meno numerosa dei settori più modesti della popolazione: oltre ai grandi commercianti ed ai notabili, si schierarono a sostegno della Rivoluzione anche calderai, artigiani, chirurghi ed i professionisti delle attività forensi²⁸. Quanto mai necessario, pertanto, ci sembra uno studio approfondito su tali settori, che invece continua purtroppo a mancare.

Il Paese Basco: una terra di espansione repubblicana?

Nella convinzione che qualsiasi ipotesi sulla ricettività dei postulati rivoluzionari di una data comunità necessita di uno studio preliminare dei suoi assiomi politici e delle sue istituzioni, in questa sede ci sembra doveroso precisare come fin dalla fine del XV secolo alcune comunità basche della penisola iberica presero a definirsi «repubbliche» libere, non riconoscendo l'autorità del «re», ma solo quella di un «signore» a cui si erano liberamente associate. I principi fondamentali della loro costituzione non contemplavano sistemi di feudalesimo e tirannia, ma prevedevano la soppressione di qualsiasi forma di distinzione di ceto. Tuttavia, malgrado le differenze significative esistenti tra una provincia e l'altra, occorre precisare come nel periodo intercorso tra il XVI ed il XVIII secolo vi furono evoluzioni non da poco, dato che, almeno inizialmente, queste comunità furono, per quanto sempre inserite nel sistema della Monarchia Cattolica, repubbliche con ampi margini di

²⁷ Marqués de SALTILLO, *Un comerciante bilbaíno del siglo XVIII. El marqués de la Colonilla (1742-1816)*, Madrid, Estanislao Maestre, 1932, pp. 14, 17, 21-36, 81-130. Sul rapporto tra i Francine e i Douat cfr. AHN Consejos, 6320.

²⁸ I. REGUERA, *Ilustración y censura en el País Vasco*, in «Letras de Deusto», XLI (1988), pp. 159-170.

autonomia, i cui abitanti, tutti nobili, avevano costantemente difeso le proprie prerogative nei confronti del potere centrale²⁹.

Ogni provincia aveva un proprio autogoverno, ma tutte condividevano elementi comuni che ci consentono oggi di descriverle come facenti parte di un modello unico. Ognuna di esse aveva una *Giunta* in cui erano rappresentate le «repubbliche» locali e che rappresentava l'autorità politica sovrana di ogni provincia. I suoi rappresentanti venivano scelti tra i membri di spicco dei nobili casati di ogni comune ed essi nominavano periodicamente la *Deputazione*, un'istituzione esecutiva con l'incarico di fare applicare le decisioni della *Giunta*. Inoltre, in una parte importante del territorio basco, la nobiltà comunitaria era particolarmente diffusa e, di conseguenza, gli abitanti erano giuridicamente tutti uguali. Ciò nonostante, la rappresentanza politica nelle Giunte era nelle mani dei notabili che occupavano le posizioni chiave del sistema³⁰.

La soppressione dei privilegi a Valenza, in Aragona e nella Catalogna attuata dai Borbone all'inizio del XVIII secolo aveva lasciato le province basche e la Navarra peninsulare in una condizione di minoranza che continuava a resistere al livellamento amministrativo della monarchia assolutista. La difesa di queste leggi particolari di fronte all'assolutismo dei Borbone contribuì al consolidamento di un'ideologia «repubblicana» basca che raggiunse il suo apice verso la metà del secolo e che poneva l'accento sulla libertà, sul “pattismo” e sul diritto alla resistenza³¹.

Le osservazioni etnografiche di un certo numero di stranieri che attraversarono la regione confermarono l'indole «repubblicana» delle province basche. Infatti, la mancanza di dogane e di agenti del Fisco reale, l'esistenza di una sorta di «democrazia rurale» sotto il controllo degli esponenti eminenti delle casate nobiliari, l'assenza di qualunque

²⁹ J.A. ACHÓN, *República sin tiranos. Provincia libre. Sobre cómo llegó a concebirse al pariente mayor banderizo como enemigo de las libertades de las repúblicas guipuzcoanas*, in *La lucha de bandos en el País Vasco: de los Parientes Mayores a la Hidalguía Universal*, J.R. DÍAZ DE DURANA (ed.), Bilbao, Upv-Ehu, 1998, pp. 341-364; J.J. LABORDA, *El Señorío de Vizcaya. Nobles y fueros (c. 1452-1727)*, Madrid, Marcial Pons, 2012.

³⁰ J.M. PORTILLO, *Monarquía y gobierno provincial. Poder y constitución en las provincias vascas*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales, 1991, pp. 217-243.

³¹ ID., *Crisis atlántica. Autonomía e independencia en la crisis de la monarquía hispánica*, Madrid, Marcial Pons, 2006, pp. 40-48.

forma di feudalesimo, facevano di questa regione l'esempio compiuto di un certo repubblicanesimo che suscitò l'interesse degli Illuministi europei³². Su questa stessa linea si colloca anche uno dei padri fondatori degli Stati Uniti quale John Adams, il quale, pur rilevando come quel sistema fosse alquanto controllato da una casta aristocratica, inserì il Paese Basco fra i paesi a suo giudizio da considerare *democratic republics*³³.

A questo punto, preso atto degli elementi politici ed etnografici sin qui descritti, occorre chiedersi se le province basche della penisola fossero pronte ad accogliere la Rivoluzione. A tal riguardo, va detto che già verso la metà del secolo, il padre gesuita Manuel de Larramendi propose il progetto di una repubblica delle *Province Unite dei Pirenei* che comprendesse sia i territori peninsulari sia il Soule, il Labourd e la Bassa Navarra in Francia, in risposta all'assolutismo dei Borbone³⁴. L'arrivo delle truppe repubblicane francesi avrebbe messo alla prova questa idea.

Guerra e conquista di fronte alla Rivoluzione: la Dichiarazione di indipendenza della Guipuzcoa

Sin dalla proclamazione della Repubblica francese nel settembre 1792, le province basche cominciarono ad organizzare la propria difesa seguendo il loro sistema tradizionale in cui ogni comune era tenuto a dare il proprio contributo al controllo della provincia all'interno dei rispettivi confini e rifiutando di fornire truppe all'esercito regolare. Si trattava di un modello "domestico", in quanto ogni casato doveva organizzare la sua protezione e, per aggregazione, il grande casato provinciale finiva con l'essere in grado di difendersi. In Biscaglia i primi provvedimenti furono assunti già nell'ottobre 1792, quando si decise che, essendo tutti gli abitanti considerati soldati «senza distinzioni», gli uomini in grado di prendere le armi fossero tenuti a prepararsi per la guerra. La Giunta stabilì la formazione di milizie di 50 uomini per comune, le quali dovevano essere addestrate militarmente la domenica e i giorni festivi, e dispose che la popolazione fosse preparata

³² ID., *Locura cantábrica, o la república en la monarquía. Percepción ilustrada de la constitución vizcaína*, in «Anuario de Historia del Derecho Español», LXVII (1997), pp. 749-776.

³³ J. AGIRREAZKUENAGA, *John Adams, USAko bigarren presidentearen ikuspegiak 1780ko Bilboko egonaldia-aren ondoren*, in «Bidebarrieta», XIV (2003), pp. 85-91.

³⁴ M. LARRAMENDI, *Sobre los fueros de Guipúzcoa*, edizione a cura di J.I. TELLECHEA, Saint-Sébastien, 1983, pp. 55-62.

all'eventuale resistenza contro i francesi anche per mezzo di celebrazioni religiose e parate militari³⁵. Nella Guipuzcoa, la Giunta organizzò nel 1793 la formazione di milizie comandate dai capi locali per difendere la frontiera³⁶ e nell'Alava, la provincia cercò, seppur con scarso successo, di mobilitare i volontari³⁷.

La morte di Luigi XVI, nel gennaio 1793, sancì la fine definitiva della politica moderata spagnola nei confronti della Rivoluzione, anche perché qualche settimana più tardi la Francia repubblicana e la Spagna monarchica si dichiararono reciprocamente guerra, la prima rompendo gli indugi il 7 marzo e la seconda replicando a sua volta il 23. Tuttavia, le milizie delle province basche continuavano a non essere affatto pronte per una guerra «moderna», perché ancora poco professionali, non disciplinate e senza un'adeguata formazione: così, il loro contributo a quell'esercito regolare della Monarchia che avrebbe dovuto provvedere alla difesa tradizionale dei baschi fu alquanto modesto. Nel 1794, l'invio dei generali Moncey, Fregeville e Delaborde nei Pirenei Occidentali e l'arruolamento di 60.000 uomini contro la Spagna fece oscillare l'equilibrio di forze tra i due eserciti³⁸.

Il primo Termidoro dell'anno II (19 luglio 1794) Jean-Baptiste Cavaignac e Jacques Pinet il vecchio, in qualità di rappresentanti del popolo presso l'*Armée* dei Pirenei Occidentali, informavano il Comitato di Salute Pubblica dell'imminenza di un attacco generale contro gli spagnoli. Il Comitato, dal canto suo, li incoraggiò e pochi giorni dopo (il 5 termidoro) le truppe francesi cominciarono ad invadere il territorio occupando la valle di Baztan. In quegli stessi giorni, mentre al nord della Navarra aumentavano le grida inneggianti alla libertà rivoluzionaria ed alla Repubblica francese, il 15 termidoro (2 agosto) cadeva Fuenterrabia e 48 ore più tardi aveva luogo la capitolazione dell'importante città di San Sebastian. Così, i rappresentanti del popolo potevano scrivere con entusiasmo a quel Lazare Carnot che in quelle settimane dirigeva le

³⁵ *Manifiesto histórico de los servicios que ha hecho el Muy Noble y Muy Leal Señorío de Vizcaya en la última guerra con la Francia*, Bilbao, Francisco San Martín, 1798, pp. 2-6.

³⁶ J.M. MUTILOA, *La crisis de Guipúzcoa*, Saint-Sebastián, Caja de Ahorros Provincial, 1978.

³⁷ A.M. ORMAECHEA, *Álava y la guerra contra la Convención francesa*, in «Letras de Deusto», LXV (1994), pp. 29-60.

³⁸ J.-R. AYMES, *La guerra de España...*, cit., pp. 86-87.

operazioni militari in seno al Comitato di Salute Pubblica: «Mio caro amico, che vittoria quella che abbiamo appena riportato sugli schiavi del tiranno di Madrid!»³⁹. L'invasione della Guipuzcoa era dunque cominciata e la parte orientale della provincia era caduta rapidamente sotto il controllo delle truppe repubblicane, tanto che già nei mesi successivi migliaia di soldati ne occuparono i centri nevralgici⁴⁰.

Da parte spagnola vi fu grande costernazione, come attestato con chiarezza dai comunicati nel frattempo giunti a Madrid. All'inizio di agosto una lettera inviata da Pamplona comunicava il tradimento di una parte del patriziato basco considerato responsabile della capitolazione di San Sebastian per non aver opposto alcuna resistenza⁴¹. I rappresentanti del popolo confermarono che «un piccolo comitato di cittadini in apparenza invaghiti della Rivoluzione francese» aveva ceduto la città⁴². Dato l'esito degli eventi, la maggior parte dei notabili, molti commercianti, ricchi mercanti e una parte del clero fuggirono dalla provincia, dando vita, come si vedrà, ad un'ampia frattura in seno alle élites locali. Nel Regno continuarono a circolare voci allarmistiche sulla scelta della provincia di Guipuzcoa di schierarsi con la Repubblica francese⁴³.

I rappresentanti del popolo di stanza a San Sebastian imposero subito il coprifuoco ed arrestarono i sospetti, ma soprattutto istallarono la ghigliottina e piantarono l'albero della libertà nella piazza nuova (ribattezzata appunto «della Libertà») allo scopo di mostrare le loro ferme intenzioni di fronte alla popolazione locale⁴⁴. Per garantire l'ordine del territorio fu sospesa la corporazione locale e fu istituita una Commissione municipale di vigilanza, formata da undici francesi e da

³⁹ *Recueil des actes du comité de Salut Public* (d'ora in poi *RACSP*), Paris, Imprimerie Nationale, XV (1903), pp. 303, 488, 550, 616-617.

⁴⁰ Nel frimaio dell'anno III (dicembre 1794) erano 6.222 gli effettivi della fanteria e 46 quelli della cavalleria che si trovavano dislocati fra Hernani, Usurbil, Fontarabie, Irun e Oyarzun, cfr. Service Historique de la Défense (d'ora in poi *ASHD*), GR 4, B4, cart. 77.

⁴¹ *Guerras de Francia con España*, manoscritto anonimo, Biblioteca Nacional de España, mss. 6814, f. 267.

⁴² *RACSP*, XV (1903), p. 691.

⁴³ *Guerras de Francia...*, cit., ff. 267, 271.

⁴⁴ C. CHICO, *Actitudes...*, cit., pp. 92-93.

uno spagnolo. Costoro godevano della «fiducia dei vincitori» ed erano per lo più «patrioti amici della Rivoluzione francese» che avrebbero dovuto difendere le conquiste dell'esercito dalle possibili imboscate delle forze controrivoluzionarie⁴⁵.

Dopo la presa di San Sebastian, la Deputazione Generale della provincia, che nel frattempo si era stabilita a Getaria, cercò di avviare contatti con i repubblicani francesi ed anche per questo il delegato del re nella provincia, essendo in totale disaccordo con l'ipotesi di avviare negoziati, preferì darsi alla fuga. Convinta che i francesi avrebbero continuato l'invasione del territorio, la Deputazione nominò una commissione al fine di favorire la riunificazione della Giunta: essa propose ai rappresentanti del popolo un progetto destinato a garantire una certa armonia, che prevedeva la pratica libera del cattolicesimo, la tutela della proprietà, provvedimenti a favore del rientro degli emigrati e, a sorpresa, il riconoscimento dell'indipendenza della provincia. I rappresentanti decisero di permettere la riunione della Giunta, che avvenne realmente a metà agosto del 1794 e che fece registrare un'alta presenza di comuni. La più importante decisione assunta dalla Giunta fu di proporre una bozza della dichiarazione di indipendenza della Guipuzcoa e della costituzione di una eventuale Repubblica sotto la protezione francese⁴⁶.

Qual era il senso di questa dichiarazione? Diverse sono le risposte ad oggi fornite dalla storiografia. Per alcuni si è trattato di una sorta di tattica per evitare l'umiliazione della sconfitta vera e propria e per non essere poi trattato come un «paese di vinti» contrariamente a quanto era avvenuto in Belgio solo due mesi prima⁴⁷. Per altri la dichiarazione fu l'opera di alcuni rivoluzionari formati su testi illuministici quale l'*Encyclopédie*, mentre il resto del popolo non avrebbe mai manifestato una concreta volontà di procedere all'unione con la Repubblica

⁴⁵ Biblioteca deell'Accademia Reale di Storia (BRAH), fondi Vargas Ponce (VP), libro 49, 217-219. Questo libro contiene la copia di diversi documenti dell'amministrazione francese nella Guipuzcoa. Il testo è riprodotto, seppur con errori significativi, in Marchese DE SEOANE, *Documentos referentes a la invasión francesa en Guipúzcoa (1794 y 1795)*, in «Euskal-Erria: revista bascongada», LXI-LXV (1909-1911).

⁴⁶ J.-R. AYMES, *La guerra de España...*, cit., pp. 281-287.

⁴⁷ A. ELORZA, *Los vascos...*, cit., p. 103.

francese⁴⁸. D'altra parte, la storiografia nazionalista basca considera la dichiarazione una delle prime manifestazioni moderne del rifiuto della dominazione spagnola⁴⁹.

Qui si può senza dubbio affermare che si trattò di una dichiarazione repubblicana. Infatti, in un *Rapport sur la conduite de la province du Guipuzcoa* del 1795, molto probabilmente scritto da uno spagnolo coinvolto nei fatti, la provincia era descritta quale unico territorio «che avesse conservato in parte la sovranità del popolo tra quelli che si sono sottomesse al giogo del tiranno». Secondo l'autore, una parte della sua classe dirigente avrebbe preso parte attiva al successo dei repubblicani e proprio grazie a questi accordi sarebbe stata «proclamata l'indipendenza della Guipuzcoa e la sovranità del suo Popolo», come previsto dagli articoli 118 e 119 della Costituzione francese del 1793 («il Popolo francese è amico e alleato naturale dei Popoli liberi, esso non interferisce con il governo delle altre nazioni») ⁵⁰.

Ma il repubblicanesimo basco non si riduceva a quanto cercavano di far credere i rappresentanti francesi, i quali dal canto loro, indignati dalla proposta della Giunta provinciale, il 19 agosto si opposero alla possibilità della formazione di una Repubblica indipendente sotto la protezione francese. Alla Guipuzcoa fu ingiunto di accettare nell'arco di 24 ore l'annessione alla Repubblica e dunque di vedersi «sottoposta alle stesse leggi e condividere oneri e onori del Governo» se non voleva essere considerata un paese vinto a tutti gli effetti. In mancanza di risposta, il decreto del 6 fruttidoro anno II (23 agosto 1794) dichiarò la provincia di Guipuzcoa paese sconfitto e sottomesso ad un regime militare rigoroso⁵¹. In seguito a questo provvedimento tutti i deputati della Giunta furono arrestati e portati a Baiona come ostaggi.

⁴⁸ Questa fu la tesi sostenuta da F. LASALA, *La separación...*, cit. (vedi in particolare pp. 102-110, 122-128, 151-186) poi ripresa e sviluppata fino all'idea della «cospirazione» da parte di C. CHICO, *Actitudes...*, cit. Una lettura nel complesso simile è proposta anche in A. OTAZU-J.R. DÍAZ DE DURANA, *El espíritu emprendedor de los vascos*, Madrid, Sílex, 2008, p. 635.

⁴⁹ Su tale interpretazione vedi J. M. PORTILLO, *Las provincias vascas y la guerra de la Convención: primer encuentro con la Revolución*, in «Studia Historica. Historia Moderna», XII (1994), pp. 71-89.

⁵⁰ AMAE, Correspondance politique, Espagne, cart. 636, ff. 264-275.

⁵¹ BRHA, VP, cart. 49, ff. 228-232; M. DE SEOANE, *Documentos...*, cit.

Pinet e Cavaignac considerarono il progetto della Giunta una decisione di «assoluta demenza» e non avvalorarono questa possibilità: del resto, a loro giudizio pensare di istituire una repubblica che la Francia avrebbe difeso dai suoi nemici senza tuttavia aver voce in capitolo nel suo governo altro non era che il sogno di «un pugno di individui». Dunque, per assicurare il mantenimento del potere, furono introdotti divieti di raduni e la condanna a morte per tutti coloro i quali intraprendevano azioni volte a destabilizzare la presenza francese⁵². Due giorni dopo, nel rapporto indirizzato al Comitato di Salute Pubblica, Pinet e Cavaignac ribadivano di trovarsi «circondati dai nostri nemici più crudeli» e di essere davanti a un «popolo di lebbrosi e superstiziosi, fanatico e schiavo, con a capo un tiranno, un tribunale di sangue e dei preti»⁵³. Insomma, qui sembra evidente come la popolazione della Guipuzcoa fosse tutt'altro che accomunata da una generica fratellanza repubblicana.

L'amministrazione repubblicana francese nel Paese Basco: cronaca di un fallimento?

Le autorità francesi furono costrette ad attuare un'economia legata alla guerra che ebbe presto una notevole influenza tanto sulla loro politica quanto sui rapporti con la popolazione locale. La necessità di rispondere alla resistenza spagnola per vendicare le incursioni monarchiche nel territorio conquistato li spinse ad adottare provvedimenti bellici molto duri. Dal mese di agosto, allo scopo di evitare infiltrazioni realiste, si decise di mettere sotto sorveglianza il passo alla frontiera, poiché si riteneva che i «fanatici presenti ancora nei territori del Paese Basco» francese tentassero di «fomentare la pericolosa superstizione» degli abitanti della Guipuzcoa contro il progetto repubblicano. All'inizio di settembre, religiosi di ogni tipo, dai preti alle suore, furono arrestati e condotti a Baiona insieme a diversi notabili dei comuni dell'area con l'accusa di aver ordito una cospirazione. I beni della chiesa e degli emigrati, così come la decima, finirono nelle casse della Repubblica⁵⁴.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ RACSP, XVI, pp. 353-354.

⁵⁴ BRHA, VP, cart. 49, ff. 250-252. M. DE SEOANE, *Documentos...*, cit.

Ciò nonostante, la forza militare e l'entusiasmo repubblicano delle truppe, di cui i rappresentanti del popolo andavano particolarmente fieri, non erano sufficienti per ottenere il sostegno della popolazione indigena e per consentire un'affermazione durevole della Rivoluzione. Nei fatti, sembra piuttosto che i provvedimenti assunti nei territori conquistati abbiano in gran parte influito nel creare malcontento fra una popolazione che inizialmente avrebbe accolto in maniera piuttosto positiva il progetto rivoluzionario. Secondo l'autore del citato *Rapport sur la conduite de la province du Guipuzcoa*, infatti, la capitolazione senza resistenza di San Sebastian e la generosità del comportamento dei francesi verso i suoi abitanti «contribuirono a disporre lo spirito del popolo in loro favore», tanto che anche le altre province basche osservarono con attenzione il modo di procedere dei repubblicani francesi non escludendo la possibilità di seguire l'esempio della Guipuzcoa. Sempre secondo tale fonte, due sarebbero state le ragioni principali che successivamente spinsero la popolazione basca a prendere le distanze dalla presenza francese. Innanzitutto, l'arresto dei rappresentanti della provincia: questa circostanza rese legittime le aspirazioni di una parte delle élites desiderose di costituire una provincia separata ma fedele alla Monarchia, così radicalizzando il processo di istituzionalizzazione della controrivoluzione fondato su un comando militare da opporre all'esercito francese. In secondo luogo, il trasferimento coatto di preti e dei notabili a Baiona, in quanto la loro detenzione finì con il trasmettere al popolo una pessima immagine della Rivoluzione. Queste misure, dunque, avrebbero sparso il terrore nella popolazione, favorendo l'emigrazione politica non solo del «popolo debole e fanatico», ma anche delle persone maggiormente «legate alla nazione francese», sempre più deluse per il comportamento di parte repubblicana⁵⁵.

L'attività repressiva attuata da Pinet e Cavaignac e le sue conseguenze disastrose per la causa repubblicana hanno alimentato una narrazione da parte della storiografia basca e spagnola in cui si è fondamentalmente sostenuto che, per più di un anno, l'occupazione del territorio fosse stata condotta unicamente con la forza armata e la violenza e che essa fosse stata attuata grazie al sostegno di un gruppo di ristretti “enciclopedisti”

⁵⁵ AMAE, Correspondance politique, Espagne, cart. 636, ff. 268-269.

cospiratori. Questi, dunque, avrebbero operato contro la volontà di un popolo, quello basco, nella sostanza sempre monarchico e pronto alla resistenza controrivoluzionaria.

Tuttavia, è piuttosto difficile verificare l'esattezza di tali letture e finora nessuno si è mai cimentato in uno studio sistematico sulle caratteristiche dell'amministrazione francese in questi territori. Inoltre, occorre altresì tener presente che questa amministrazione dovette far fronte a problemi che andavano al di là della semplice economia bellica e della repressione, ossia a questioni quali la salute pubblica, la regolamentazione dei prezzi e delle risorse naturali, la gestione della polizia, le realizzazioni di infrastrutture, l'organizzazione urbanistica⁵⁶. Così come occorre tener presente, ancora, che i rappresentanti in missione attuarono sin da subito una politica nettamente a favore dei ceti meno abbienti che avrebbe con grande probabilità potuto interessare una popolazione gravata dalla recente crisi della produzione del grano⁵⁷. Infatti, già nell'atto che dichiarava ufficialmente la Guipuzcoa un paese conquistato si sosteneva che «la parte industriosa e laboriosa del popolo, quella parte preziosa le cui braccia vigorose colpiscono la classe fannullona e inutile dei ricchi» sarebbe stata «protetta e aiutata». Significativo, a tal riguardo, che la Commissione Municipale e di Vigilanza di San Sebastian procedesse all'emanazione di provvedimenti contro i furti, alla regolamentazione del prezzo della merce ed alla distribuzione di generi alimentari alle famiglie povere⁵⁸. Le manifestazioni di sostegno, poi, furono talmente numerose da non poter essere affatto ignorate, e va detto che esse furono animate non solo da una ristretta élite borghese⁵⁹, in quanto numerosi furono gli abitanti che offrirono un contributo spontaneo ai lavori dalla Commissione Municipale di San Sebastian. Ad esempio, la popolazione di Villafranca mise l'argenteria della chiesa al riparo dai briganti realisti della Biscaglia⁶⁰. Al contempo, va precisato che il saccheggio dei beni dei notabili e della chiesa non fu opera esclusiva dei francesi, ma anche della

⁵⁶ BRHA, VP, cart. 49; M. DE SEOANE, *Documentos...*, cit.

⁵⁷ E. FERNÁNDEZ DE PINEDO, *Crecimiento económico y transformaciones sociales en el País Vasco, 1100-1850*, Madrid, Siglo XXI, 1976.

⁵⁸ BRHA, VP, cart. 49; M. DE SEOANE, *Documentos...*, cit.

⁵⁹ A. OTAZU, *La Inquisición*, cit. p. 141.

⁶⁰ M. DE SEOANE, *Documentos...*, cit.

«gente del posto, gente indegna [...] che rubò tutto ciò che c'era di buono nelle case»⁶¹. A Vergara, poi, la popolazione diede protezione a «molti amici dei francesi» e i contadini saccheggiarono il più possibile le truppe della monarchia borbonica⁶². Pertanto, qui sembra che la teoria di un unanime sentimento controrivoluzionario è ben lungi dall'essere corroborata dalla prova dei fatti e che la comunità locale fu più incline a seguire i propri interessi che a mostrarsi costantemente in contrasto con la Rivoluzione.

Inoltre, i comuni delle tre province basche rifiutarono di fornire il loro contributo alla difesa del regno contro la Rivoluzione. E così, se nella Guipuzcoa della fase precedente all'invasione repubblicana molti contadini delle zone di frontiera si ribellarono alle autorità locali⁶³, nell'Alava l'entusiasmo controrivoluzionario non penetrò mai fra le classi popolari e spesso nei comuni costretti ad inviare soldati all'esercito reale vi furono atti di ribellione contro il governo⁶⁴. Anche in Biscaglia, dove la Deputazione Generale provò ad avviare una prima forma di organizzazione militare autonoma, diffusa fu la tendenza a protestare contro le élites locali ed a rifiutarsi di prendere le armi. Insomma, nell'agosto 1794, la semplice idea di dover abbandonare la propria provincia per correre in aiuto alla Guipuzcoa fu causa di sommosse antiélitiste e persino di discorsi a favore della Rivoluzione francese⁶⁵.

Le reti transnazionali della cooperazione

A questo punto, al di là dell'ipotetica attrazione delle classi popolari per i risvolti sociali della Rivoluzione e della partecipazione occasionale di una parte delle élites influenzate dalle idee illuministe prima e repubblicane dopo, occorre chiedersi quale fu la base locale della popolazione che favorì prima l'ingresso dell'esercito e poi

⁶¹ I.V. SARASTI, *Memoria...*, cit., pp. 86-87.

⁶² *Guerras de Francia...*, cit., 327.

⁶³ *Registro de las Juntas Generales que esta Muy Noble y Muy Leal Provincia de Guipúzcoa ha celebrado en la Noble y Leal Villa de Rentería este año de 1793*, San Sebastián, Lorenzo José de Riesgo, 1794, pp. 126-128.

⁶⁴ A.M. ORMAECHEA, *Álava y la guerra contra la Convención francesa*, in «Letras de Deusto», LXV (1994), pp. 29-60.

⁶⁵ EAD., *Protestas en Vizcaya en tiempo de la Revolución francesa*, in «Letras de Deusto», XLVI (1990), pp. 5-32.

l'insediamento di un organo amministrativo repubblicano nel Paese Basco spagnolo.

La logica imperiale adottata dalla Monarchia spagnola dalla metà del XVIII secolo fornisce una spiegazione non esaustiva di questi fatti. In effetti, dopo la guerra dei Sette Anni, la Corona avviò un programma di difesa militare nelle colonie americane che richiese risorse finanziarie piuttosto ingenti. Tra le varie possibilità di trovare questi fondi, molti consiglieri della Corona optarono per un aumento delle attività commerciali, convinti che una simile manovra avrebbe generato fondi supplementari. A tal fine, certo la Corona abolì il monopolio di Cadice e favorì l'apertura commerciale alle navi americane di molti porti, ma nella sostanza escluse i porti baschi, in quanto le loro province godevano già di alcuni privilegi, come l'assenza di dogane. Privilegi, questi, per i quali si impose appunto la rinuncia come condizione imprescindibile per partecipare legalmente agli scambi commerciali americani.

La pressione che la Monarchia esercitò contro questi privilegi ebbe quale principale risultato il progressivo allontanamento di una parte dei ceti sociali più alti della società basca, sempre più insoddisfatti della politica reale nelle province. Composti prevalentemente da ricchi mercanti, tali settori avevano intensificato un'attività, quella del contabbando, che generò grandi ricchezze nel Paese Basco dell'*Ancien Régime*, al punto tale che nel 1786 la Corte di Madrid procedette alla nomina di un giudice del contrabbando a San Sebastian con il compito di indagare sul commercio illegale dell'area. Molti degli inquisiti di tale agente reale ebbero un ruolo importante nell'occupazione repubblicana della Guipuzcoa⁶⁶.

Dal punto di vista sociale, i gruppi che interagirono con i repubblicani erano formati da individui tra loro molto vicini. I due attori principali di quelle vicende, perlomeno per il loro ruolo politico, furono José Fernando Romero e Joaquin Barroeta Aldamar, i quali erano non solo legati da vicoli di parentela, ma soprattutto entrambi esponenti di quell'alta società tradizionale che negli ultimi decenni aveva subito il fascino degli ideali illuministi ponendosi in conflitto con gli esponenti dell'aristocrazia provinciale. Essi favorirono l'arrivo dei repubblicani e

⁶⁶ P. FERNÁNDEZ ALBALADEJO, *La crisis del Antiguo Régimen en Guipúzcoa, 1766-1833*, Madrid, Akal, 1975; A. OTAZU, *La Inquisición*, cit., pp. 124-131.

furono fra gli autori della citata proposta indirizzata alla Repubblica francese nella quale si chiese la formazione di uno stato indipendente in Guipuzcoa sotto la protezione repubblicana.

Nella vicenda furono coinvolti anche altri notabili e commercianti autoctoni, quali, ad esempio, i fratelli Joaquin e Juan Augustin di Zuaznavar, amici intimi di Romero e Aldamar ed in seguito fra i funzionari dell'apparato amministrativo repubblicano. I Zuaznavar erano, a loro volta, parenti del marchese d'Iranda, commerciante e finanziere di origini francesi, su cui ricaddero anche le accuse avanzate dai settori più reazionari della provincia⁶⁷. Simile fu il caso del sindaco di San Sebastian Juan José Michelena, che già in passato aveva avuto problemi con le autorità doganali della Corona (dalle quali era stato denunciato per contrabbando) e che, imparentato anch'egli con il marchese d'Iranda, preferì rimettere il suo incarico alle autorità repubblicane⁶⁸.

Ad ogni modo, il nucleo più interessante, almeno secondo la nostra prospettiva, fu composto da diversi commercianti provenienti dal Paese Basco francese e dal Béarn. Questi, infatti, erano ben integrati nella società locale, in quanto ormai da tempo gestivano i propri affari commerciali su ambo i lati della frontiera e commerciavano sia con l'Europa settentrionale sia con le colonie francesi, tanto da esser riusciti ad acquisire proprietà terriere tanto in Francia quanto in Spagna. Attirate dalle prospettive di commercio con la Compagnia reale di Caracas che le aveva indotte a stabilirsi nel Paese Basco spagnolo, le famiglie dei Douat, Betbeder, Francine, Blandin, Tastet, Larralde, Queheille, Uhagon, Carrese, Cabarrus e Aragorri furono gruppi familiari endogami capaci di commerciare nel golfo di Guascogna come se si trattasse di un spazio unico. Dalle basi di Bilbao e San Sebastian, queste famiglie avevano esteso i loro traffici anche in America, Africa ed Asia adoperandosi in attività di varia natura, dal commercio atlantico al contrabbando, dalla costruzione navale alla finanza, fino all'approvvigionamento dell'esercito facilitato dalla mediazione del

⁶⁷ AHN, Estado, cart. 3957, citato in C. CHICO, *Actitudes...*, cit., pp. 361-364.

⁶⁸ A. ARAGÓN, *Motivaciones...*, cit., p. 148; A. OTAZU, *La Inquisición*, cit.; ID., *José María Zuaznavar y Francia (1764-1838)*, in «Boletín de Estudios Históricos sobre San Sebastián», V (1971), pp. 263-283.

marchese d'Iranda⁶⁹. Molti dei loro esponenti, già processati o multati dal governo spagnolo per le loro attività commerciali, condividevano non solo legami familiari, ma anche una formazione culturale strutturata sui principi della filosofia liberale particolarmente sensibile alla nuova economia politica: non a caso, in un rapporto del 1791 una parte di essi (fra cui i Blandin, i Francine e i Queheille) fu denunciata come seguace della Rivoluzione⁷⁰. Anche per questo, al momento dell'arrivo delle truppe repubblicane, l'opzione filo-francese per loro significò essenzialmente poter non solo continuare a svolgere le proprie attività economiche, ma anche manifestare apertamente le proprie convinzioni politiche.

La famiglia dei Carrese rappresenta a tal riguardo un ottimo esempio. Il suo capostipite Pablo Carrese, originario di Tardets nella Soule, si era stabilito nella Guipuzcoa all'età di circa vent'anni e qui, dopo essersi sposato con una donna spagnola, era stato a lungo impegnato in attività commerciali di ogni tipo fino ad arrivare ad acquisire una rilevante posizione sociale nella comunità locale anche grazie alla proprietà di una fabbrica di farina a Tolosa ed ai suoi traffici con Stati Uniti e Cuba. Altre due famiglie con origini simili erano arrivate nel Paese Basco spagnolo nello stesso periodo e probabilmente grazie a lui: si trattava degli Aguirre e dei Queheille, che poi consolidarono i loro legami con Pablo Carrese per mezzo del matrimonio fra due figlie di quest'ultimo e Domingo de Aguirre e Pedro Queheille. Quest'ultimo, poi, era in rapporti professionali con i Betbeder, i Larralde ed i Blandin, tutte famiglie impegnate nel commercio europeo⁷¹. Si può quindi affermare che un

⁶⁹ A. ARAGÓN, *Horizontes no muy lejanos. Comerciantes vascofranceses y bearneses asentados en el País Vasco peninsular durante el siglo XVIII*, in *Recuperando el Norte: empresas, capitales y proyectos atlánticos en la economía imperial hispánica*, A. ANGULO-A. ARAGÓN (editores) Bilbao, Upv-Ehu, 2017, pp. 345-371.

⁷⁰ AHN, Estado, cart. 629-I.

⁷¹ A conferma dei fitti legami di parentela fra queste famiglie, occorre aggiungere che una terza figlia di Pablo Carrese sposò Santiago Blandin, mentre il ricco mercante Pedro Larralde convogliò a nozze con Maria Betbeder, che a sua volta sposò in seconde nozze un certo Nicolas d'Aragorri, parente del marchese d'Iranda. Per queste informazioni cfr. S. INSAUSTI, *Apuntes*, cit; Archivo de la Chancillería de Valladolid (d'ora in poi ARChV), Criminales, cart. 1289, f. 3; Archivo General de Gipuzkoa, JD AIM, cart. 551.

réseau politico-culturale alquanto favorevole alla Rivoluzione si era strutturato intorno ai Carrese.

Del resto, non è un caso che il citato prete Diego de Lazcano fu per un certo tempo consigliere di Antonio Carrese: sostenitore della Costituzione Civile del Clero, questi fu fra i più attivi nel condurre attività di propaganda repubblicana in Guipuzcoa e per questo nel 1792 venne recluso in un convento. L'arrivo delle truppe repubblicane nella provincia gli permise innanzitutto di ritrovare la libertà, poi di mostrare pubblicamente il suo sostegno alla causa rivoluzionaria oltre a riavviare i suoi precedenti contatti. Ad esempio, già quattro giorni dopo l'invasione repubblicana egli procedette alla benedizione del matrimonio tra Domingo Aguirre e Antonia Josefa Carrese che era stato celebrato con rito civile presso la Municipalità di San Sebastian. Lazcano professava convinzioni dottrinali di matrice giansenista ed approvava i principi della Costituzione Civile del Clero, come avrebbero in seguito attestato i suoi scritti pubblicati nel 1797 durante l'esilio in Francia⁷². Al fine di dare un quadro esaustivo sulle caratteristiche ideologiche di questi ambienti, è opportuno ricordare qui che già nella sua introduzione all'*Essai sur la noblesse des Basques* di Don Sanadom pubblicato in versione spagnola nel 1786 Lazcano dimostrava di conoscere le idee rousseauiane e giusnaturalistiche sulle origini della società civile e presentava la storia del Paese Basco spagnolo e francese come una forma di resistenza all'imperialismo e alla tirannia nei secoli⁷³.

Fonti del periodo successivo all'occupazione testimoniano diffusamente la naturalezza con cui in particolare i componenti più giovani della famiglia dei Carrese presero parte agli eventi rivoluzionari. Fra questi vi era Juan Antonio, che nel 1793 s'installò in Francia collaborando attivamente con i girondini fino alla loro caduta e

⁷² D. LAZCANO, *Satisfacción del presbítero, capellán (que fue) de las religiosas brígidas de la población de Lasarte, a los cargos que se le hacen sobre la conducta que ha tenido, desde la última invasión del ejército francés en la provincia de Guipúzcoa*, Baiona, Viuda de Duhart-Fauvet, 1797.

⁷³ AHN Inquisición, 3732/181; L. SIERRA, *El Episcopado español ante el decreto de Urquijo. Seiscientos talamos inquietos: Las travesuras canónicas del ministro Urquijo, 1795-1813*, Madrid, Ediciones Castilla, 1963; ID., *Don Diego Martín de Lazcano. Un clérigo disconforme en el San Sebastián de 1800*, inserto di *San Sebastián. Curso breve sobre la vida y milagros de una ciudad*, s.l., s.d., pp. 1-12.

favorendo, fra le altre cose, i contatti fra Brissot ed il capo massone lionese Jean-Baptiste Willermoz allorché il primo fu costretto alla fuga a causa dell'affermazione montagnarda a Parigi. Nello stesso periodo, i suoi familiari in Guipuzcoa accolsero con entusiasmo l'arrivo delle truppe francesi collaborando con le famiglie dei Romero, degli Aldamar e dei Zuaznavar nel tentativo di favorire la separazione della Guipuzcoa dalla Corona spagnola e poi rivestendo ruoli di rilievo presso la Municipalità di Tolosa al fianco di Domingo de Aguirre. Essi si segnalano per il loro sostegno all'*Armée* repubblicana, per la loro intensa attività di propaganda filo-rivoluzionaria, per l'avvio di comunicazioni segrete con gli invasori e per i loro comportamenti pubblici: ad esempio, ostentarono a più riprese la coccarda tricolore e, nel gennaio 1795, festeggiarono l'anniversario dell'esecuzione di Luigi XVI con una celebrazione intorno all'albero della Libertà⁷⁴. Per tutti questi motivi, essi sarebbero stati in seguito duramente perseguitati dopo la guerra.

Si tratta solo di un esempio che tuttavia permette di mostrare adeguatamente come la lotta politica fosse profondamente connessa a interessi economici, rapporti familiari e legami transfrontalieri. Come visto, infatti, molte famiglie di mercanti baschi francesi e bearsesi stabilitesi da tempo in Spagna ebbero, così come altri esponenti locali, ruoli di peso negli eventi dell'epoca. Gli interessi economici che essi avevano sui due lati della frontiera li spinsero senza dubbio a favorire la presenza francese sul territorio fino ad auspicare persino un'eventuale annessione di quelle province alla Repubblica, nella convinzione che il Paese Basco spagnolo e francese fosse inserito in un'unica regione economica e fosse pienamente integrato nelle reti globali del commercio coloniale.

⁷⁴ ARChV, Criminales, Pleitos, cart. 1021, 1; L. DOMERGUE, *Note...*, cit., pp. 71-76; S. INSAUSTI, *Apuntes para la historia comercial donostiarra. Un clan de comerciantes zuberotarras: Pablo Carrese Barrullet*, in «Boletín de Estudios Históricos de San Sebastián», IV (1970), pp. 273-288; J.F. FUENTES, *Informe de Juan Antonio Carrese a la policía francesa (1824)*, in «Trienio», VII (1986), pp. 261-269.

Una repubblica nella Repubblica? La geopolitica atlantica e i suoi possibili scenari

Settembre 1794: un prete fuggito dalla zona occupata dai francesi riuscì a raggiungere la città di Vitoria in possesso di informazioni ricevute da un capitano francese secondo le quali l'esercito rivoluzionario era alquanto demoralizzato a causa della notizia della morte di Maximilien Robespierre⁷⁵. In effetti, dalla svolta di Termidoro, la politica intrapresa dai rappresentanti del popolo nel Paese Basco spagnolo non seguì più gli indirizzi politici di Parigi.

Fu in questo contesto che diverse riflessioni sul destino politico-istituzionale della Guipuzcoa, e più in generale dell'intero Paese Basco spagnolo, furono recapitate al Comitato di Salute Pubblica. Ad esempio, sul finire di quel mese, il colonnello Alloys Herculais aveva modo di redigere una lunga memoria sui *Moyens qui paroissent devoir obliger l'Espagne à tout sacrifier pour obtenir la paix* in cui si sosteneva la possibilità per la Francia di conservare la Guipuzcoa e di conquistare al contempo la Biscaglia. Per una simile operazione, a suo avviso occorreva convincere il popolo spagnolo che la sostanziale uniformità territoriale di tali province con quelle francesi aveva oramai «già corrotto le menti dei suoi abitanti [...] in buona parte eretici, e che il Re di Spagna [era] tanto potente da non esitare a separare questa parte incancrenita dal resto della Monarchia»⁷⁶. Qualche mese più tardi, nel gennaio 1795, il capo del distretto del dipartimento delle Landes indirizzava al Comitato di Salute Pubblica un testo sulla necessità di riunire alla Repubblica le province basche spagnole, in quanto «gli abitanti di questa regione formano un solo e unico popolo con noi baschi di Francia, stessa lingua, stesse usanze, stessi costumi». Un testo, questo, in cui è possibile ritrovare diversi elementi di un discorso poi utilizzato durante le trattative di pace e nel quale sarebbero stati attentamente valutati i benefici di un'eventuale annessione alla Francia del Paese Basco spagnolo⁷⁷. Allo stesso tempo, la memoria molto sottolineava anche i vantaggi che la stessa Repubblica avrebbe tratto dal possesso di quei territori,

⁷⁵ *Guerras de Francia...*, cit., f. 292.

⁷⁶ AMAE, Correspondance politique, Espagne, cart. 637, f. 6.

⁷⁷ J. GOÑI, *Guipúzcoa en la Paz de Basilea (1795)*, in «Boletín de Estudios Históricos sobre San Sebastián», XVI-XVII (1982-1983), pp. 761-803.

evidenziando ad esempio l'utilità del controllo dei porti di San Sebastian, Portugalete, Castro e Santander, reputati tutti molto utili sia per la gestione delle tratte commerciali, che per l'approvvigionamento della marina. Inoltre, in chiave politica si evidenziava come l'inserimento del commercio basco nelle traiettorie dei mercati francesi avrebbe comportato gravi danni agli interessi della Monarchia inglese. L'autore era convinto che fosse fondamentale assicurarsi il controllo del golfo di Gascogna e della costa compresa fra Santander e Baiona al fine di garantire ai settori schieratisi a sostegno della Rivoluzione uno spazio commerciale unico⁷⁸.

L'accordo con la Francia divenne una delle opzioni possibili sin dai primi tempi della guerra, in quanto all'interno degli apparati spagnoli forte fu il senso di insoddisfazione nei confronti della loro eccessiva dipendenza dai mercati britannici. Del resto, come emerge dallo scambio di dati statistici tra le due potenze, tanto Parigi quanto Madrid erano ben consapevoli della loro inferiorità commerciale e navale rispetto agli inglesi⁷⁹ ed anche per questo l'impulso maggiore all'approvazione di un eventuale trattato di pace giunse proprio da parte francese, in quanto il governo repubblicano si proponeva di cogliere quell'occasione per uscire dall'isolamento internazionale nel quale si ritrovava. Tuttavia, se da un lato si intensificarono le trattative con la Spagna, dall'altro si tenne fermo sull'opportunità di escludere qualsiasi tipo di armistizio anche a costo di un ritorno alle armi, per poter così ampliare l'estensione territoriale delle zone occupate ed esercitare una certa pressione sulla corte di Madrid. Cosicché, quando nel marzo 1795 furono presentate le condizioni dei negoziati di pace, certo emerse la richiesta francese di un'uscita della Spagna dalla coalizione antirepubblicana, ma ciò che qui più interessa sono le proposte circa la continuazione del controllo repubblicano in Guipuzcoa⁸⁰. A tal

⁷⁸ AMAE, Correspondance politique, Espagne, cart. 637, ff. 80-83; Archivo Provincial de Álava, DH, 1264-37.

⁷⁹ L. SIERRA, *La cesión de Santo Domingo a Francia en la paz de Bâle: trueque de intereses comerciales, en las correspondencias de Godoy con sus plenipotenciarios Iriarte e Iranda. Con una referencia a la devolución de las Vascongadas (1795)*, in *Euskal Herria y el Nuevo Mundo. La contribución de los vascos a la formación de las Américas*, edición a cargo de R. ESCOBEDO, A. ZABALLA, O. ALVAREZ, Vitoria, Upv-Ehu, 1996, pp. 319-337.

⁸⁰ J. GOÑI, *Guipúzcoa en la Paz de Basilea...*, cit.

riguardo, andarono profilandosi due diverse posizioni. Da un lato, il cavaliere francese Jean-François de Bourgoing, diplomatico di lungo corso, mise duramente in discussione l'opportunità d'insistere sul possesso della Guipuzcoa, in quanto era convinto, contrariamente alle considerazioni etnografiche prevalenti sul tema, che i baschi spagnoli fossero ancora alquanto immaturi sul piano politico ed ideologico. A suo giudizio, infatti, la libertà a cui essi aspiravano non corrispondeva a quella introdotta dalla Rivoluzione, bensì ad una libertà di tipo corporativo tipica dell'*Ancien Régime*. Inoltre, le differenze legate a lingua, cultura e mentalità avrebbero reso impossibile una loro mutazione nei termini della cittadinanza repubblicana. A ciò occorre aggiungere che, sempre secondo le sue valutazioni, la Corona spagnola era talmente legata ai territori baschi da preferire piuttosto la cessione dei suoi possedimenti a Santo Domingo, mentre l'eventuale unione dei porti basco-spagnoli con quelli basco-francesi non avrebbe fatto altro che causare la fine di quel commercio illegale rivelatosi per la Francia più vantaggioso che dannoso⁸¹.

Sul fronte opposto, ad insistere sull'utilità di conservare la Guipuzcoa era soprattutto il Comitato di Salute Pubblica, sostenuto in particolare dal generale Jeannot de Moncey. Questi, dopo esser stato informato dei sondaggi del governo sulla possibilità di dividere tali territori dalla dominazione spagnola per creare uno specifico protettorato, volle partecipare al dibattito con un testo in cui, sulla scorta di quanto personalmente osservato durante l'occupazione, propose l'istituzione di una Repubblica indipendente formata dalle tre province basche. A suo giudizio, la Biscaglia, l'Álava e la Guipuzcoa erano destinate, per l'identità dei loro principi politici e per il loro comune «odio verso il governo di Madrid», a dar vita ad una nuova organizzazione politica. Pertanto, se apparentemente suggeriva il ristabilimento di un governo tradizionale in Guipuzcoa, era solo perché esso doveva servire a mostrare alle altre province le intenzioni positive della Repubblica, dato che poi, nel concreto, tale governo sarebbe dovuto essere altro, e molto più, di una semplice vestigia dell'*Ancien Régime*. Del resto, secondo le sue parole la costituzione di quelle province era «vicinissima alla nostra», in

⁸¹ Ivi, pp. 786-787.

quanto essa non contemplava «alcun privilegio di nascita, nessuna distinzione di casta» e «mai nessun retaggio feudale l'avvili»⁸².

Una simile proposta fu sostenuta soprattutto dai notabili locali schieratisi per la Rivoluzione, i quali, in una memoria intitolata *Projet pour que la République française, en rétablissant d'abord la confiance dans le Peuple de Guipuzcoa, puisse tirer de la domination du tyran de Madrid les Provinces de Vizcaye & Alava*, si affrettarono ad indicare al Comitato di Salute Pubblica le loro strategie per favorire l'integrazione delle province basche alla Repubblica⁸³. A loro giudizio, occorreva innanzitutto recuperare la fiducia della popolazione attraverso il parziale ristabilimento delle precedenti istituzioni e della libertà di culto, poi era necessario procedere all'unificazione della Guipuzcoa con le altre due province basche, in quanto senza la Biscaglia e l'Alava questa regione non sarebbe stata di grande utilità alla Repubblica francese e non avrebbe più attirato gli emigrati costretti alla fuga. Era convinzione comune, infatti, che l'unificazione con le altre due province avrebbe conferito una forza nuova al progetto, perché se la Biscaglia avrebbe assicurato la disponibilità tanto di risorse naturali quali ferro e legna, quanto della ricca città mercantile di Bilbao, l'Alava avrebbe completato il quadro soprattutto fornendo all'economia della regione significative risorse in grano e vino. Da un punto di vista militare, il piano prevedeva di avviare le operazioni con un'incursione militare in Biscaglia dove si sarebbe minacciato di «bloccare i porti [...] e bruciare villaggi e fabbriche» per indurre il governo locale a dichiarare l'indipendenza dalla Spagna e nominare una commissione preposta alla redazione di una Costituzione: di qui si sarebbe poi dovuto ufficialmente procedere con la proclamazione di una «Repubblica una e indivisibile con la Guipuzcoa e con altre parti della Spagna che potranno essere riunite sotto la protezione della Repubblica francese». In seguito, sarebbe stato il turno dell'unione dell'Alava⁸⁴, che avrebbe completato la formazione di quella che, secondo il *Projet*, avrebbe dovuto essere la «Repubblica di

⁸² AMAE, Correspondance politique, Espagne, cart. 637, ff. 122-123. Il documento è pubblicato anche in F. LASALA, *La separación*, cit., ed in J. GOÑI, *Guipúzcoa en la Paz de Basilea...*, cit.

⁸³ AMAE, Correspondance politique, Espagne, cart. 636, ff. 270-275.

⁸⁴ *Ibidem*

Cantabria»⁸⁵. E va detto, ancora, che con grande probabilità un alto numero di notabili baschi schieratisi per la causa rivoluzionaria fu a conoscenza di tale progetto, in quanto chiari riferimenti ad esso furono rinvenuti in corrispondenze private del tempo⁸⁶.

Ad ogni modo, il Paese Basco spagnolo costituiva soltanto un piccolo tassello nel più complesso quadro geopolitico globale. Ad esempio, un certo Le Bourgne, rivolgendosi al Comitato di Salute Pubblica con una lunga memoria intitolata *Traité des rapports politiques et particuliers entre la République française et la Nation espagnole, relativement à leurs possessions respectives dans les Indes Occidentales*, sottolineava tutta l'importanza dei territori d'America per la difesa reciproca di Spagna e Francia nei confronti dell'Inghilterra. In effetti, a suo giudizio la questione coloniale conferiva un volto nuovo agli affari d'Europa e permetteva un'alleanza fra la Monarchia iberica e la Repubblica francese tale da consentire alla prima di conservare Messico, Perù e La Havana senza troppo preoccuparsi degli inglesi. In cambio, la Spagna avrebbe dovuto restituire alla Francia la Luisiana ed i suoi territori a Santo Domingo, permettendole in tal modo di consolidare il suo controllo delle derrate coloniali destinate al commercio con l'Europa. In questa prospettiva, la questione del Paese Basco assumeva un'importanza minore agli occhi degli uomini del Comitato di Salute Pubblica, dato che a restituire alla Francia l'antico splendore e la storica supremazia commerciale non era la Guipuzcoa, ma solo il crollo del commercio britannico e la perdita dei possedimenti inglesi in America⁸⁷.

Questa priorità di obiettivi e questa pluralità di progetti riguardanti il Paese Basco non era solo una questione diplomatica, dato che in ballo vi erano anche molti interessi economici, tanto personali quanto di estesi gruppi professionali. Costituisce a tal riguardo un'emblematica testimonianza il caso di François Cabarrus, il quale, discendente di una famiglia di corsari installatasi a Baiona, dopo il suo arrivo in Spagna nel 1771 si era molto arricchito grazie ad operazioni finanziarie intraprese nel corso della guerra d'Indipendenza americana, mentre in seguito si era poi mostrato particolarmente abile nell'utilizzare i suoi contatti per

⁸⁵ Ivi, f. 275.

⁸⁶ L. DOMERGUE, *Note...*, cit., p. 81.

⁸⁷ AMAE, Correspondance politique, Espagne, cart. 637, ff. 187-190.

sviluppare ulteriori interessi nell'ambito della produzione industriale, del commercio internazionale e del traffico illegale. Tutta la sua famiglia abbracciò con convinzione la causa rivoluzionaria, tanto che suo fratello Etienne, residente da anni a San Sebastian, fu fra i più attivi collaboratori del governo francese in Guipuzcoa durante l'occupazione⁸⁸. Tale famiglia, del resto, possedeva ingenti ricchezze su entrambi i lati dei Pirenei ed era anche inserita nei più prestigiosi réseaux politici francesi. Ad esempio, Thérésia, la figlia di Cabarrus, dopo essersi trasferita a Parigi nel 1783, prese il titolo di marchesa de Fontenay e, negli anni della Rivoluzione, fu particolarmente attiva nel sostenere le posizioni dei fratelli Lameth in seno all'Assemblea Costituente: in seguito, proprio grazie alla legge del 20 dicembre 1792, riuscì ad ottenere il divorzio e, dopo esser riuscita a sottrarsi alla condanna a morte durante il Terrore, alla caduta di Robespierre si sposò con il convenzionale Jean-Lambert Tallien⁸⁹.

D'altronde, non è certo un caso che proprio in questo periodo i rapporti avviati da Tallien con il Paese Basco s'intensificassero non poco. Ne dava conferma la circostanza per cui, nell'aprile 1795, egli tenne un acceso discorso alla Convenzione in cui sostanzialmente riprendeva la citata proposta del generale Moncey nella quale venivano denunciate le violenze giacobine commesse in Guipuzcoa e Biscaglia e si descrivevano le province basche come una realtà regolamentata da «leggi costituzionali» simili a quelle francesi e talmente «fatta per la libertà» che aveva subito accolto positivamente la Rivoluzione, per poi allontanarsene solo quando a Parigi «il regime del sangue, della stoltezza e della distruzione» aveva preso il sopravvento con le sue violenze e i suoi eccessi antireligiosi. Pertanto, allo scopo di risarcire il paese dei torti subiti, egli chiedeva alla Convenzione non solo di condannare il comportamento della fazione montagnarda nel Paese Basco spagnolo e di condurre davanti alla giustizia i responsabili dei crimini commessi, ma anche di favorire il più possibile la diffusione fra la popolazione locale di quei «principi d'umanità e di giustizia» il cui rispetto era reputato

⁸⁸ ASHD, B4, cart. 90; Marquis DE SEOANE, *Documentos...*, cit.

⁸⁹ T. CHARLES-VALLIN, *François Cabarrus: un corsaire aux finances*, Paris, 2013, cap. 1-4.

fondamentale «nei territori conquistati, e in particolare in Guipuzcoa ed in Biscaglia»⁹⁰.

In pratica, il progetto avanzato da Moncey cominciò a prender forma proprio grazie alla svolta parigina di Termidoro, in quanto il decreto della Convenzione fu applicato in tutta la Guipuzcoa, mentre in seguito fu approvato anche un altro decreto volto a ripristinare i diritti civili e politici. Ai primi del maggio 1795, ancora, il rappresentante del popolo Guillaume Chaudron-Rousseau convocò i componenti delle destituite autorità provinciali della Guipuzcoa ed annunciò loro il ripristino delle precedenti istituzioni in un acclarato discorso che fu seguito dalle grida di «Viva la Repubblica» da parte dei notabili locali. Alla riunione era presente anche Moncey, il quale prese la parola esprimendosi in favore del mantenimento del paese sotto il controllo repubblicano ed annunciando un futuro piano di espansione militare nelle altre due province basche con l'obiettivo di formare un'unica entità politica⁹¹.

Ad ogni modo, anche altre soluzioni restavano possibili ed infatti il giorno stesso in cui a San Sebastian i notabili locali dichiaravano il loro sostegno alla Repubblica, a Parigi il Comitato di Salute Pubblica inviava nuove istruzioni per i negoziati di pace che stavano avendo luogo a Basilea: in esse si informava la diplomazia francese che se da un lato occorreva fare il possibile per conservare il controllo della Guipuzcoa, dall'altro la priorità doveva comunque esser data, in una più estesa ottica internazionale, all'acquisizione della Louisiana e della parte spagnola di Santo Domingo⁹².

Pur desiderose del raggiungimento della pace, col prosieguo dei negoziati di Basilea le due parti manifestavano sempre più la volontà di difendere le proprie posizioni. Proprio in questo contesto, da un punto di vista diplomatico, al fine di facilitare le trattative nei Pirenei, si decise di fare ricorso ad una figura centrale nella più estesa rete transnazionale quale Simon d'Aragorri, il marchese d'Iranda. D'altronde, anche l'onnipotente ministro Manuel Godoy era perfettamente a conoscenza

⁹⁰ Il documento è stato più volte pubblicato, ma si usa la trascrizione a cura di C. CHICO, *Actitudes...*, cit., pp. 342-346.

⁹¹ Ivi, pp. 352-359; J. GOÑI, *Imagen política del País Vasco en algunos documentos franceses de la Guerra de la Convención (1793-1795)*, in *Historia del País Vasco (siglo XVIII)*, Bilbao, Universidad de Deusto, 1985, pp. 247-294.

⁹² J. GOÑI, *Guipúzcoa en la Paz de Basilea...*, cit., p. 800.

delle posizioni filo-rivoluzionari assunte in Guipuzcoa dalla famiglia di quest'ultimo. Inoltre, egli stesso era imparentato con il governatore spagnolo della Luisiana, cosa che gli permise di avere informazioni sempre precise ed aggiornate sulla situazione delle Antille. Ritornato nella parte occupata della Guipuzcoa con il pretesto di avere obblighi da espletare riguardo le sue proprietà in Francia⁹³, Iranda riuscì, sempre facendo leva sulle sue relazioni con il governo repubblicano, ad entrare in contatto con il nuovo rappresentante del popolo⁹⁴.

L'obiettivo del marchese d'Iranda era di evitare ad ogni costo l'invasione delle province basche, ma la sua missione fallì. Infatti, nel luglio 1795 le truppe repubblicane, dopo aver preso atto dei costanti rinvii imposti dalla Corte spagnola nelle trattative diplomatiche, procedevano militarmente all'occupazione della Biscaglia e dell'Alava riuscendo ad ottenere a stretto giro la capitolazione delle principali piazze armate. Una simile iniziativa avrebbe potuto portare a compimento il progetto di Moncey e, quindi, costituire l'inizio di una nuova stagione nella storia del Paese Basco. Tuttavia, nel frattempo la Corona spagnola ordinò ai suoi rappresentanti diplomatici presenti a Basilea di procedere quanto prima alla stipula del trattato di pace, in seguito al quale, come noto, a discapito delle rivendicazioni avanzate dalle élites rivoluzionarie locali, tutti i territori conquistati nella penisola iberica dalle armate repubblicane francesi furono ceduti in cambio dei possedimenti di Santo Domingo. Ciò nonostante, il marchese d'Iranda riuscì comunque ad ottenere quanto desiderato, ossia, da un lato, l'avvio di una politica di conciliazione da parte della Corona borbonica che avrebbe tutelato i suoi interessi familiari nel Paese Basco e, dall'altro, l'imposizione di un generale silenzio sugli avvenimenti che avevano avuto luogo in quei territori negli intensi mesi dell'invasione francese. Un silenzio, questo, che avrebbe presto accomunato tutti quei baschi di Spagna che, sul finire del XVIII secolo, avevano sognato di diventare repubblicani cantabri e francesi.

⁹³ L. SIERRA, *La cesión...*, cit., pp. 325-329.

⁹⁴ *Ibidem*.

